

Personaggi

MACRO

 Domenica 25 Giugno 2017
 www.ilmessaggero.it


L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO
 Il primo film che lo lancia nel 1970, da un romanzo di Frederic Brown



C'ERA UNA VOLTA IL WEST
 Dario Argento firma il soggetto del film di Sergio Leone assieme a Bertolucci



IL GATTO A NOVE CODE
 Secondo capitolo della "trilogia degli animali" musiche di Morricone

PROFONDO ROSSO
 Nel 1975 la consacrazione definitiva. Memorabili anche le musiche dei Goblin



SUSPIRIA
 Per il suo quarantesimo anniversario, il film restaurato è tornato nelle sale

IL FANTASMA DELL'OPERA
 Nel 1998 Argento si cimenta con la storia tratta dal romanzo di Gaston Leroux



Con la figlia Asia durante le riprese di un suo film in una cabina telefonica

Musante non era d'accordo.

«Ci sono attori, penso a David Hemmings o a Karl Malden, il maestro di Marlon Brando, con cui mi sono trovato benissimo. E altri come Musante o Cristina Marsillach con cui ho antipatizzato fin dal primo giorno di lavoro in comune. Cristina si lamentava dei vestiti succinti che le facevo indossare in Opera: «Si vedono le mie forme» protestava e io: «È il cinema e il cinema si fa così, mettendosi in gioco, lasciando il pudore a casa».

Cosa cerca in un attore?

«Che mi dia qualcosa di suo, che torni in albergo pensando alla scena del giorno dopo e si presenti sul set con un'idea. Che si confronti e non provi ad imporsi. Che non sia prepotente, perché se la mettiamo sul piano della prepotenza, allora, non foss'altro che per ruolo, vinco sempre io».

L'uccello dalle piume di Cristallo, presentato in questi giorni in versione restaurata alla rassegna del cinema ritrovato di Bologna, fu un grande successo.

«Anche in America, dove incredibilmente si issò per qualche settimana in testa alle classifiche degli incassi. Avevo trovato una chiave, una chiave universale che univa il quartiere Flaminio e Via Donatello, dove ambientai la prima scena del mio film, alla Corea o a una strada di New

York, una chiave che sapevo mi avrebbe portato lontano. Nei miei film non ho mai parlato dell'Italia, ma ho affrontato paure e timori universali. Un linguaggio dell'inconscio, dei sogni e delle allucinazioni che non ha frontiere né passaporti».

Cos'è la paura per lei?

«Un sentimento. Un'emozione. La vera paura non è quella che provi guardando un film. La paura che produco è artificiale, è qualcosa che ha a che fare con il mio subconscio, con una sfera di analisi che in molti rimuovono. Io ho deciso semplicemente di andare a vedere il mio lato

IL CONIGLIO A DESTRA
 Argento in compagnia di Paolo Virzi, sotto invece con Nanni Moretti



ORMAI SONO ABITUATO A SENTIRMI DIRE CHE NON SONO PIÙ QUELLO DI UNA VOLTA, TANTO HO IMPARATO CHE IL TEMPO SA ESSERE GALANTUOMO

oscuro, un lato che esiste in tutti noi e che qualcuno, per il terrore di rimanerne rapito, si nega a prescindere. Nell'imminenza di un film sogno cose fosche, crude, cupissime». Con il suo quinto film, **Profondo Rosso**, entrò nell'Olimpo dei maestri.

«Tra uccelli, gatti e mosche, con gli animali avevo dato. Avevo capito di aver raggiunto un limite narrativo che difficilmente sarei riuscito a superare, così decisi di seguire l'istinto cambiando genere e affrontando una storia che avesse a che fare con i segreti ancestrali di una famiglia e le emozioni di stampo quasi surrea-

«Ho lavorato nei giornali, tornavo a casa di notte e mi godevo quel silenzio pensando: durerà per sempre»



Suspiria, 1977, compie quarant'anni. Luca Guadagnino ha preparato un remake con Tilda Swinton.

«Ho incontrato Tilda a Cannes, è stata gentile, proprio come Luca che ha amato molto il film e durante le riprese, a Varese, mi aveva anche invitato sul set. Prima gli ho detto di sì, poi ho cambiato idea e l'ho richiamato: «Scusa, ma non me la sento». Era dispiaciuto, ma penso che abbia capito».

Perché non è andato?

«Ho pensato che visitare il set di un altro regista che rifà il tuo film a quarant'anni di distanza non avesse senso. «E se poi non mi riconosco e mi arrabbio?» mi sono detto. Meglio così. Ma lo vedrò con animo sgombro, senza alcun pregiudizio». **Suspiria è il suo miglior film?**

«Non lo so, lo è sicuramente per gli americani. Ma non credo nelle classifiche, soprattutto in quelle retrospettive. Sa quante volte mi sono sentito dire: «Non è più l'Argento di prima?»».

Quante?

«Un'infinità. All'inizio mi arrabbiavo, poi ho imparato ad aspettare. Il tempo è sempre galantuomo».

Dario Argento ha eredi?

«Non li voglio, non li cerco, non aspiro a insegnare niente a nessuno. La penso come Sergio Leone: «Dei miei allievi non so niente e niente voglio sapere».

Berlusconi, sportivo, la apprezzava nonostante in «Tenebre», a Verona Lario lei avesse fatto amputare un braccio con una mannaia.

«Era un film, era finzione. E Berlusconi della parola finzione ha sempre conosciuto il significato. Me lo ricordo simpatico, vivace e dinamico. Una volta mi disse: «Da lei abbiamo soltanto da imparare». Prima e dopo non me l'ha detto più detto nessuno».

Alla proiezione di «Tenebre» Berlusconi venne?

«Insieme a Veronica, che dopo quella volta non rividi mai più e all'epoca era una ragazza bolognese di sinistra che si affacciava al cinema. La sala era affollatissima e per Berlusconi non c'era posto. Si sedette sul marmo: «Se c'è un bel film, la scomodità è l'ultimo dei problemi». E non mosse un ciglio per un'ora e mezza».

Lei è diverso da come uno se la immagina.

«A qualcuno, non ai miei vicini che mi conoscono bene, faccio paura. E fanno paura le mie fantasie. Ma sono sempre stato un uomo tranquillo. Non sono Edgar Allan Poe. Feci un documentario sulla sua vita e scoprii un'esistenza squallida, da alcolista oppiomanie irrimediabilmente avviato sulla strada della perdizione. Quando ricevette il premio del Congresso americano per *Il Corvo* non poté andare a ritirarlo perché era ubriaco fradicio e vagava per la sua città abbruttito, come un animale».

I suoi vizi?

«Ho avuto qualche problema con le dipendenze prima di capire che alimentavano le mie paranoie e nutrivano i mie fantasmi. Vizi di cui non avevo alcun bisogno per creare e che ho abbandonato da decenni».

Dell'arresto per pochi grammi di hashish cosa ricorda?

«Che in galera, per pochissimi giorni, giocai molto a briscola e stetti bene, trattato bene da sorveglianti e detenuti. E poi ricordo distintamente la frase che dissi con il sorriso al maresciallo uscendo di casa».

Cosa gli disse?

«Mi raccomando, non facciamo che torno e vi siete fumati la *robba mia*», così, in romanesco».

Fuma ancora?

«Non più, neanche la sigarette. Ho una tosse asmatica. Il mio vizio è il nuoto. Vado in una piscina sul fiume, quando per un anno, dopo essere caduto dalle scale non ho potuto farlo, passai mesi orribili. Mi stava cambiando il fisico, annaspavo, soffrivo, ero triste».

E oggi per cosa soffre?

«Per niente che mi riguardi da vicino. Ho buoni rapporti con le mie figlie, con le persone che incontro, scrivo film, opere liriche, libri. Tengo la testa viva, continuo a star bene da solo, ogni tanto seguo i consigli della mia fidanzata e vado al mare. Finché nuoto, vivo. E il nuoto non domanda l'età. Puoi nuotare fino a quando non muori e forse pure oltre».

Malcom Pagani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

E il nobiluomo aprì il borsellino per l'elemosina all'incappucciato

No, non è un boia e l'uomo con il cappello non è destinato a morire con un colpo in testa. Mai affidarsi alle apparenze, neppure in fotografia. Anche se e non lo nascondo, quando ho visto per la prima volta questa fotografia, ho provato un brivido perché qualcosa di mortuario era arrivato fino ai miei occhi. No, non è un boia. L'uomo dell'Ottocento incappucciato è di una confraternita religiosa, così si vestivano certi uomini con cappuccio e faccia nascosta, stavano insieme e nell'ombra a fare del bene nel nome di Cristo. Lui è della Confraternita della Misericordia a Pisa e ha una cassetta per elemosina in mano. E l'uomo con il cappello cerca nel suo borsellino del denaro da dare ai poveri e ai bisognosi.

La carità è una delle virtù teologali dal Mille e Duecento, importante perché parte dal cuore e viene dal latino «carus», «caro» e vuol dire benevolenza, amore. Fare la carità dunque è un atto di amore da migliaia di anni e in tutte le religioni è una regola ma anche un sentimento e spetta a tutti quelli che hanno da mangiare, da bere e bei vestiti. Come quest'uomo con i cappello e il cravattino annodato, i pantaloni di velluto e le scarpe

pulite. Avere le scarpe nel 1870 era già una fortuna e pulite pure, perché le strade erano polverose e chi le aveva pulite dunque andava in carrozza oppure aveva un cameriere e lustrascarpe che glielucidava di continuo.

E il presunto boia pure lui è molto elegante e con una borsa nera di pelle nella mano destra, un po' nascosta dalla veste nera e lucente che arriva quasi fino ai piedi e ai piedi pure lui ha le scarpe pulite, segno che anche

L'AUTORE
 Lo scatto è firmato da Enrico Van Lint

UN SEMPLICE GESTO DI CARITÀ IMMORTALATO A PISA NEL 1870



lui è un signore. Ed era anche un uomo elegante il fotografo, Enrico Van Lint, con studio a Pisa e riscoperto da Giovanni Faneli. Un fotografo che amava le linee pure e semplici e raccontava la sua città senza inganni. Come in questa fotografia.

Semplice il gesto dell'uomo incappucciato della confraternita religiosa con una cassetta con manico per l'elemosina e semplice pure il gesto del nobiluomo che prende dal suo borsellino delle monete per altri. Altri che non conoscono in faccia ma che hanno fame. Quel denaro che lui dà non gli toglie ricchezza, anzi dà al suo cuore un'altra ricchezza. Allora come oggi dare a chi non ha è una virtù. Fa bene al cuore, lo accende.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA